

I duellanti

The Duellist

Gran Bretagna, 1977; durata: 100'

Regia: Ridley Scott.

Sceneggiatura: Gerald Vaughan-Hughes, tratto dal romanzo *Il duello* di Joseph Conrad.

Direttore della fotografia: Frank Tidy.

Montaggio: Pamela Power.

Musica originale: Howard Blake.

Interpreti: Keith Carradine (D'Hubert), Harvey Keitel (Féraud), Albert Finney (Fouché), Edward Fox (colonnello), Diana Quick (Laura), Cristina Raines (Adele), Robert Stephens (generale Treillard).

Avvertenze: per allievi delle scuole medie e superiori.

Storia di un duello iniziato per futili motivi e proseguito per quindici anni tra due ufficiali napoleonici, l'elegante e misurato D'Hubert e il sanguigno e irragionevole Féraud. Il duello, per svariati motivi, non arriva mai alla sua conclusione, ma il livore insoddisfatto di Féraud rende ogni fortuito incontro fra i due uomini un'occasione per misurarsi. Fino all'ultimo decisivo scontro, in cui i due contendenti si affrontano con le armi da fuoco, mentre la nazione, con Napoleone ormai in esilio, torna alla monarchia di Luigi XVIII.

Il concetto di onore attualizza il Mito di Sisifo durante le guerre napoleoniche a far da contesto storico. Due uomini costretti ad una sfida che ha il sapore dell'eternità. Una motivazione scatenante insignificante, pretestuosa. Infantile. Una coazione a ripetere che, paradossalmente, pare non avere fine possibile. Un'offesa patita da uno dei due futuri duellanti (Féraud pensa che D'Hubert, incaricato di arrestarlo per volere di un alto ufficiale e a causa di un duello con il nipote del sindaco di Strasburgo, abbia offeso la dama dentro la cui abitazione era stato scovato) e sedimentata passivamente nell'altro per non apparire vigliacco. Nella logica dell'etica cavalleresca, il volere dell'uno appare come ricatto per l'altro: D'Hubert appare scosso, riottoso alla contesa, incredulo dinanzi a tanto accanimento, ma l'esimersi andrebbe a scapito della sua reputazione e, con ogni probabilità, della sua carriera militare. Il duello lungo quindici anni è l'immagine della cavalleria attraverso le due facce della stessa medaglia: da un lato, secondo l'ottica di Féraud, la ferinità irrazionale, l'attitudine alla violenza, l'eliminazione dell'avversario, non necessariamente un nemico, come misura di affermazione sociale; dall'altra, dalla prospettiva di D'Hubert, il mero adeguamento all'ideologia vigente, il timido sforzo di spezzare l'assurdo vincolo di una situazione in grado di condizionare l'esistenza (il vano tentativo di far accettare le sue scuse al rancoroso Féraud), la lucidità e il distacco necessari per non farsi coinvolgere nell'odio insensato che lo insegue da anni. Metaforicamente, con la sua ambientazione che va dal 1800 al 1815, alla fine dell'epoca napoleonica, quando le monarchie detronizzate dal Corso furono restaurate con il complice beneplacito dei diplomatici riuniti a Vienna, *I duellanti* è anche il racconto indiretto di un'epoca in via di profonda trasformazione che, attraverso la concezione dell'aristocratico personaggio di D'Hubert, mostra un futuro in cui la nobiltà può guardare agli anni che verranno senza alcun timore. D'Hubert, infatti, risultando vincitore dell'infinito duello, condanna di fatto Féraud, seppur vivo, a scomparire dalla storia che si sta riproponendo in Francia e in Europa. Féraud, fedele a Napoleone anche nei cento giorni di interregno tra l'isola d'Elba e il definitivo esilio nell'Oceano Atlantico, è emarginato da una società nuovamente caratterizzata dai privilegi dell'*Ancient Régime*, costretto in un limbo dal suo livore insoddisfatto, da un concetto esasperato dell'onore sconfitto dalla razionalità di una società moderna che ha soppiantato le regole della cavalleria. Féraud, nell'ultima inquadratura del film, è posto su una rupe ad osservare il mondo che persiste al di là del suo modello ormai inattuale. È l'immagine replicata della definitiva sconfitta napoleonica vista attraverso i filtri pittorici di Benjamin Robert Haydon e François-Joseph Sandmann, innervati dalla struggente emotività romantica di Caspar David Friedrich: *I duellanti* è il primo film di Ridley Scott, allora quarantenne regista di spot pubblicitari, ma mostra una sensibilità ed un gusto degni di un autore esperto, dotato

di un immaginario composito e di un bagaglio di riferimenti culturali ricchissimo. Premio per la miglior opera prima al Festival di Cannes nel 1977.

Sullo stesso argomento:

Adieu Bonaparte, di Youssef Chahine, Francia/Egitto 1985

Napoléon, di Abel Gance, Francia 1927

Napoleone ad Austerlitz, di Abel Gance, Francia/Italia/Jugoslavia 1960

Orgoglio e passione, di Stanley Kramer, Usa 1957

Waterloo, di Sergej Bondarcuk, Italia/URSS 1970